

Cooperazione e fraternità, il modello della Caritas



Vittorio Nozza

Ordinato sacerdote nel 1973, è stato direttore della Caritas diocesana di Bergamo dal 1986 al 1998; nello stesso periodo si è occupato anche, in modo particolare, di pastorale carceraria. Passato nel 1998 nell'organico di Caritas Italiana, dal marzo 2001 ne è il direttore.

A fine maggio Caritas internationalis ha festeggiato i 60 anni dalla fondazione. Abbiamo chiesto al direttore di Caritas italiana di spiegarci in cosa consiste la specificità di questo organismo rispetto ad altre agenzie sociali.

«**E**ssere nel cuore della Chiesa - ha detto il Santo Padre ai 300 delegati che nella 19ª assemblea generale di Caritas Internationalis, svoltasi a Roma dal 22 al 27 maggio 2011, hanno celebrato i 60 anni di lavoro con i poveri nel mondo -, essere in grado, in certo qual modo, di parlare e agire in suo nome, in favore del bene comune, comporta particolari responsabilità in termini di vita cristiana, sia personale che comunitaria».

Un mandato che invita dunque a sviluppare comunione e a promuovere testimonianza. Il servizio alla giustizia e alla pace non si attua come «avventura solitaria», ma ha bisogno della comunità da cui attingere ispirazione e forza e con cui verificare l'onestà e l'efficacia dell'impegno.

Occorre costruire un rapporto di fiducia e di stimolo critico fra quanti nella comunità assumono un ruolo di servizio e di animazione caritativo, sociale e politico e la comunità stessa in tutte le sue espressioni. Occorre promuovere appuntamenti di riflessione comune e di dialogo, azioni di promozione della testimonianza comunitaria della carità per favorire il discernimento e

l'assunzione di prassi che corresponsabilizzino il singolo e l'intera comunità, quali: l'attenzione ai poveri; l'uso ricco di gratuità del proprio tempo e del proprio denaro; il senso e la dignità dell'altro; l'accoglienza e il rispetto della diversità; l'apertura delle proprie case; una qualche forma di condivisione dei beni; il rifiuto dello spirito di cosificazione, litigiosità e maldicenza; le azioni di ascolto, relazione, dialogo e riconciliazione nei contesti di vita ordinaria.

Tutto ciò con uno sguardo «alto». Le tematiche e le problematiche della giustizia, dello sviluppo dei popoli poveri del mondo, della pace e l'assurdità delle guerre raccontate o dimenticate, l'impegno nella cooperazione, la presenza e gli interventi nelle innumerevoli emergenze, la globalizzazione della solidarietà per equilibrare i grandi divari tra Nord e

Non cooperazione di governi e di vertici, ma cooperazione di popolo, capace di coinvolgere pluralità e diversità; non cooperazione finalizzata solo alla copertura dei bisogni, ma cooperazione fondata su dono e reciprocità

Sud del mondo, il dialogo tra popoli, etnie e religioni diverse, i percorsi solidali dentro le storie e i volti della povertà di ogni tipo e ad ogni latitudine: questo è e deve continuare a essere oggetto ordinario e appassionato dell'azione pastorale delle Caritas in tutto il mondo. Impegni ardui che necessitano di testimoni di speranza, uomini e donne capaci di pensare in grande e di agire nel piccolo della ferialità, di osare per una meta bella e alta, di pagare il prezzo anche a livello personale per il conseguimento di un fine che valga la pena.

Nell'attenzione e nella sensibilità dell'essere e dell'agire della Caritas - e in particolare per Caritas italiana di cui quest'anno ricorre il 40° anniversario (2 luglio 1971 - 2 luglio 2011) - il modo più autentico di dare seguito a questi impegni consiste nel ricordare e attuare l'insegnamento che Paolo VI ha specificamente assegnato alla missione della Caritas, intesa come presenza animatrice della più generale testimonianza della carità nella vita delle comunità cristiane e dei vari territori.

Al tempo stesso, Benedetto XVI ha ricordato alla Caritas che «essa è chiamata ad offrire il proprio contributo per portare il messaggio della Chiesa

nella vita politica e sociale (ed) è chiamata, perciò, ad operare per convertire i cuori all'apertura verso tutti i nostri fratelli e sorelle, (...) in particolare dei più bisognosi».

Un invito ad avvicinarsi ai processi che muovono le società in cui si è presenti e si opera con il metodo condiviso di «vedere - ascoltare - discernere». Sarà così possibile rafforzare un modello strutturale di cooperazione, che chiamiamo di «cooperazione fraterna o cooperazione solidale». Un modello che va incontro alla Chiesa locale e ai poveri e li rende protagonisti. Così i poveri e le comunità colpite dall'emergenza crescono secondo la propria storia, come comunità vive. Questo obiettivo anima la coscienza e il desiderio, tanto delle Caritas donanti, come delle Caritas riceventi, e pone l'esigenza di aprire maggiori spazi, nella presa di decisioni, alla partecipazione comunitaria dei poveri, a partire da un criterio d'uguaglianza strutturale tra i membri delle reti Caritas dentro la Confederazione. È un modello peculiare, che si sviluppa a partire dai poveri, riesce quindi a superare lo schema donatore-ricevente, e si consolida in nuovi stili e nuove procedure di cooperazione solidale, che implica nuova mentalità, nuovo linguaggio e nuove forme di riferimento, anche rispetto ad altri modelli più «laici» di cooperazione.

Non cooperazione di governi e di vertici quindi, ma cooperazione di popolo, capace di coinvolgere pluralità e diversità; non cooperazione finalizzata solo alla copertura dei bisogni, ma cooperazione fondata su dono e reciprocità.

Questo dunque l'obiettivo comune: una Chiesa-comunione che sa stabilire legami tra le Chiese, con forme sempre nuove, corresponsabile nella missione evangelizzatrice e capace di condividere le risorse umane e materiali necessarie per portarla a termine. Una Chiesa che rafforza la cooperazione solidale, modellandosi sul principio della reciprocità e dello scambio vicendevole, a partire dalla realtà e dalle culture dei rispettivi popoli, nel rispetto dei principi della dottrina sociale della Chiesa, tra cui la solidarietà, la sussidiarietà, il valore della persona.

Una Chiesa capace di ascolto, rispetto, osservazione, in modo attento e continuativo. Ma anche capace di mettersi in discussione, pronta al cambiamento che nasce dall'incontro, dalla frequentazione, dalla relazione, dal tempo condiviso. Per lavorare, discernere, costruire e crescere insieme. In quest'ottica il cam-

mino di cooperazione tra Caritas in Italia e Caritas del Sud del mondo si caratterizza con scelte precise: esprime amore preferenziale per i poveri, promuove le Caritas a vari livelli, prende posizione per la giustizia, risponde in spirito solidale alle frequenti emergenze, costruisce pastorale d'insieme (sociale, sanitaria, penitenziaria, ecc.), con una metodologia che è di tutta la comunità e parte da tutta la comunità, intesa non solo come comunità di fede, ma anche in relazione con i movimenti sociali.

Una Chiesa che nella cooperazione esprime presenza e azioni capaci di educare alla spiritualità della speranza. Un'attenzione che dovrà attraversare tutti gli approfondimenti, i vari progetti, le presenze dentro i mondi dei poveri, nella comunità e nel territorio è quella di una spiritualità che interroga la vita

È un modello che si sviluppa a partire dai poveri, riesce a superare lo schema donatore-ricevente e implica nuova mentalità, nuovo linguaggio e nuove forme di riferimento, anche rispetto ad altri modelli più «laici» di cooperazione

dell'intera comunità, le sue attività ordinarie, il senso profondo di gesti spesso dati per scontati. Una spiritualità capace di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, che accetta la fatica del servizio meno gratificante, che vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate, che fa dell'incontro, del rapporto e del dialogo i suoi capisaldi, perché è capace di scorgere la presenza e l'opera di Dio dentro le realtà create. Una spiritualità capace di considerare l'intera esistenza personale e sociale, la scuola, l'ambiente professionale e di lavoro, la comunità politica, la salute e la malattia, l'amore e la famiglia, come pure i valori della pace e della mondialità, del servizio e della solidarietà, della giustizia e della carità.

Il logo della Caritas.

